

Pistoia 6 - 11 - 81

Caro Briganti,

Ti sembra possibile che, "da una zona di anonimato", io possa intervenire nella discussione fra te e Guttuso su "Repubblica" a proposito di Guernica?

Dato la logica delle cose, è indubbiamente poco logico che sia possibile. Ma se per un caso eccezionale fosse possibile, vedi te se queste pagine sono pubblicabili nelle corrispondenza che viene ^{stampata} ~~pubblicata~~ su "Repubblica". È l'unico giornale leggibile, salvo ogni tanto le diarree di un Arbasino o, per fortuna più raramente, gli interventi di un Guttuso assillato dall'idea di esser lui il nuovo "pictor optimus".

Su Guttuso la penso non come te ma come Arcangeli, anche se non merita di si di-

squisisica sopra come su Guernica. Come
l'ottocentesco Michetti, amico di d'Annun-
zio e di Scarfoglio, egli è nei migliori rap-
porti con tutti quelli che contano, da Scal-
fari a Partini; ma non ne resterà molto di
più tempo.

Sono ben contento di starmene, al mar-
gine, e fare magnifiche girate in quel di Mon-
terottolini, dove si trova il Piero di Cosimo
individuato da Zeri. Ma ogni tanto mi viene
una gran voglia di dire la mia, conceder-
mi anch'io la mia modesta diarrea.

Tuo
Lando Landini

P.zz. San Pietro, 5
31100 PISTOIA

1)
Mi sia lecito, da una zona di anonimato, intervenire nella discussione fra Briganti e Guttuso su "Guernica" di Picasso.

Tutte le volte che Briganti parla di arte moderna, qualcuno avrebbe motivo di intervenire e fare delle riserve. Per esempio, quando egli discute il valore di Kandinsky, anche Burri, che da giovane è vissuto nel culto di questo artista, potrebbe prender la penna e chiedere a "Repubblica" di concedergli spazio. Ma non lo fa perché - io credo - egli è convinto che i presupposti di Briganti sono essenzialmente ideologici, servono a lui, e possono servire anche ad altri nella misura in cui quel ch'egli dice non lascia indifferenti, suscita stimoli di adesione o di contrasto.

È curioso però che Guttuso sia tanto preoccupato di fare, in maniera tutta nominalistica, una distinzione tra "filosofia" e "ideologia". Io mi domando: perché egli è così pronto a intervenire sulle questioni, sulle prese di posizione altrui, mentre un Burri e tanti altri sembrano indifferenti e lasciano il mondo scorrere per i suoi rivoli?

2/

Guttuso sembra portato a rispondere che egli è preoccupatissimo per le sorti dell'arte "immortale" e sarebbe facile replicargli che l'arte provvede da sé a sopravvivere. In realtà, proprio perché è soprattutto interessato in nome proprio, egli è tutto intriso di ideologia, e ciò è evidentissimo soprattutto quando fa professione di classicista, o di classico che dir si voglia. Come si può porre una questione di questo genere nella nostra epoca, dopo Cézanne (il quale, nel momento che vuole "rifare Poussin sur nature", fa tutt'altra cosa), dopo Matisse e lo stesso Picasso (il quale adotta i residui classici per un bisogno di prestigio e di autoesaltazione ideologica, rivelandone appunto il carattere di sopravvivenza fragile), dopo Soutine e Morandi (anche lui un classico che opera su dei residuati), dopo Max Ernst e Duchamp, dopo Pollock e Wols e lo stesso De Staël? Guttuso ha detto anche, nel passato, che quando legge Deleuze o Barthes, gli sfugge la ragione di quelle elaborazioni intellettuali: non si dà il caso che anche in arte gli succeda qualcosa del genere?

L'ideologia che cos'è? È pensiero

3) ridotto a strumento per fini di altro genere. Ciò spiega come mai un Arcangeli, ideologicamente poco organizzato, fosse così eccessivo nel veder tutto attraverso i suoi particolari paraocchi. Ma questo gli accadeva ~~anche~~ perché il costume dell'epoca lo induceva a una difesa nevrotica (di cui forse è anche morto prematuramente), che si manifestava spesso come aggressività un po' sconsiderata.

Quanto a "Guernica", la sua vitalità si rivela proprio dal fatto che si presta generosamente alle strumentalizzazioni di chi tiene soprattutto a mettere in primo piano la propria ideologia. E Guttuso non si dovrebbe stupire se un torero ideologico come Argan ne approfitta per ~~giustrare~~ concettosamente; con quanta utilità, è però un'altra questione. Almeno, dalle osservazioni che fa Briganti risulta qualcosa di un interesse più sostanziale; come mai quest'opera non corrisponde a quelle istanze di emozione e di sensibilità che la speculazione moderna ~~e~~ della critica e della storia dell'arte ha posto in chiaro. Non si tratta, come crede

4) Guttuso, di tono o di rapporto. Basterebbe fare un viaggetto a Barcellona al Museo d'arte catalana: il maestro di Tahull, dipingendo in un paesino sperduto dei Pirenei, aveva nel 1100 una concezione plastica della tessitura pittorica molto affine a quella di Picasso. Ma ti sconvolge, come Picasso non sa fare in "Guernica" - e come sa fare invece in certi nudi degli stessi anni.

Morandi diceva che "La Primavera" di Botticelli non è pittura, ed aveva le sue buone ragioni. Altri, di palato meno fine, se ne contenta e non sa ^{per esempio} che esiste un'opera contemporanea, la "Venere e Marte" di Piero di Cosimo, che è ben altra cosa. ~~Ma~~ Come non tener conto del fatto che l'immagine creata da Botticelli ha il potere particolare che ha? Ma come non avvertire anche che quella creata da Piero di Cosimo, ignorata dai più, è di ben altro livello? Sarebbe forse venuto il momento di diffidare di certe opere e di certe personalità, proprio perché hanno la fastidiosa vocazione di fare baccano.